PARTE SECONDA

PRINCIPII DI SINTASSI

DELLA SINTASSI IN GENERALE.

La *Sintassi*, ossia *Costruzione*, è una conveniente disposizione delle parole secondo la relazione e dipendenza che hanno tra di loro. Essa è di due specie: *Semplice*, ossia regolare, *Figurata*, ossia irregolare.

La Sintassi semplice è quella che segue il modo naturale di parlare, e si attiene strettamente alle regole di grammatica. La Sintassi figurata poi è quella che da queste regole si allontana.

Lasciando in disparte la Sintassi figurata, esporremo in questa seconda parte le principali regole della Sintassi semplice (1).

DELLE CONCORDANZE.

Le concordanze principali sono tre: del nome col verbo, dell'aggettivo col sostantivo, del relativo coll'antecedente; alle quali se ne possono aggiungere altre due, cioè dei sostantivi continuati, e della interrogazione colla risposta.

1. *Del nome col verbo.*

Il verbo personale di modo finito ha sempre avanti di sè un nominativo o espresso o sottinteso, col quale deve concordare in persona ed in numero, e. g. Si tu vales bene est: ego quidem valeo, Cic.; *se tu stai bene, va bene: io certamente sto bene.*

---

(1) Per la Sintassi figurata vedi il *Compendio di Sintassi semplice e figurata, e di Prosodia latina, estratto dal Nuovo Metodo per apprendere agevolmente la lingua latina*, pubblicato da questa medesima Tipografia.

Che se il verbo sia di modo infinito, deve sempre avere il suo soggetto al caso accusativo, e. g. Hicētas Siracusĭus ait coelum, solem, lunam stare, terram movēri, Cic.; *Iceta Siracusano dice che il cielo, il sole, la luna stanno fermi, e che la terra si muove.*

2. *Dell'aggettivo col sostantivo.*

Gli aggettivi, i pronomi e i participi concordano sempre col sostantivo in genere, numero e caso, e. g. Erat hyems summa, tempēstas perfrigĭda, imber maxĭmus, Cic.; *era un rigido inverno, un'aria freddissima, una pioggia dirotta.*

3. *Del relativo coll'antecedente.*

Il relativo *qui, quae, quod* concorda coll'antecedente in genere e numero, e. g. Deus est qui omnem hunc mundum regit, Cic.; *È Dio che regge tutto questo mondo.*

Parimenti i pronomi hic, *questi* o *questo;* iste, *costui* o *cotesto;* ille, *quegli* o *quello;* is, *egli;* ipse, *esso;* idem, *il medesimo,* quando si fanno relativi, ossia richiamano alla mente un nome posto antecedentemente, concordano con quello in genere e numero, e. g. Servus meus aufūgit; is est in tua provincĭa, Cic.; *il mio servo fuggì, egli si trova nella tua provincia.*

4. *Dei sostantivi continuati.*

I sostantivi continuati, ossia due o più sostantivi di seguito, i quali appartengono alla medesima cosa, si accordano in caso, quantunque in genere e numero qualche volta discordino, e. g. Tullĭŏla, deliciae nostrae, tuum munuscŭlum flagĭtat, Cic.; *Tullietta, nostra delizia, dimanda con istanza un tuo regaletto.*

5. *Di interrogazione e risposta.*

L'interrogazione e la risposta per ordinario concordano in caso, e. g. Cuius est haec oratĭo? Cicerōnis; *di chi è quest'orazione? di Cicerone.* Quem existĭmas fuisse princĭpem oratōrum? Demosthĕnem; *chi stimi essere stato il principe degli oratori? Demostene.* Quo morbo fuisti impedĭtus? assidua febricŭla; *da che infermità fosti impedito? da una continua febbretta.*

Alle volte tuttavia per motivo di costruzione, la risposta discorda dalla domanda, come: Quanti emīsti librum? tribus denarĭis: *per quanto hai comperato il libro? per tre denari.*

REGOLE GENERALI DI SINTASSI

UTILISSIME SPECIALMENTE PER LE VERSIONI DAL VOLGARE IN LATINO.

1. Che *dopo un nome sostantivo.*

Quando dopo un nome sostantivo si troverà la parola *che*, dovrà tradursi pel relativo qui, quae, quod, il quale deve concordare col suo antecedente in genere e numero, come: *Ricevei la tua lettera, che mi fu molto grata,* accēpi litĕras tuas, quae mihi iucundissĭmae fuērunt.

2. *Particella* che *dopo un verbo.*

Quando si trova la parola *che* dopo un verbo, questo *che* non dovrà esprimersi in latino, e il verbo che segue dovrà mettersi al modo infinito, che sempre vuole avanti di sè l'accusativo, p. e. *Mi rallegro che tu stii bene,* gaudĕo te bene valēre: *Mi dispiace che i tuoi genitori siano ammalati,* dolĕo parentes tuos aegrotāre.

3. *Nome sostantivo preceduto dalla particella* di.

Ogni qual volta si troveranno due nomi sostantivi di cose diverse, e che avanti il secondo vi sia *di, del, dello,* ecc., il secondo dovrà mettersi in caso genitivo, e. g. *Lettera di Cicerone,* Epistŏla Cicerōnis.

Ma se questi due nomi significano una cosa sola, si mettono allo stesso caso, come: *La città di Roma,* Urbs Roma.

4. *Verbo* sum, es, est *con due nominativi.*

Il verbo sum, es, est, vuole un nominativo avanti e un nominativo dopo di sè, p. e. *L'economia è una grande entrata,* parsimonĭa est magnum vectīgal. *Il tuo avo fu uomo dotto,* avus tuus fuit vir doctus.

5. *Verbi col caso nominativo avanti e dopo.*

Qualunque verbo personale di modo finito può avere il nominativo avanti e dopo, quando la seconda cosa appartiene alla prima, e. g. *I buoni muoiono allegri,* boni moriūntur laeti. *Questi si chiama Paolo,* hic vocātur Paulus.

6. *Verbo attivo coll'accusativo.*

Ogni verbo attivo chiede dopo di sè l'accusativo, e. g. *I giovinetti ben nati amano le lettere*, pŭĕri ingenŭi amant litĕras. *Tuo fratello legge Cicerone con diligenza*, frater tuus legit Cicerōnem diligenter.

7. *Verbo passivo coll'ablativo.*

Ogni verbo passivo vuole dopo di sè l'ablativo colla preposizione *a* o *ab* se è di cosa animata; senza preposizione se è di cosa inanimata, p. e. *Le lettere sono amate dai fanciulli ben nati*, litĕrae amāntur a pŭĕris ingenŭis. *Fu oppresso dal sonno*, somno opprēssus est.

8. *Dativo dinotante utilità o danno.*

Ogni verbo può avere un dativo di quella persona o cosa per cui utile o vantaggio, o in cui danno si fa qualche cosa, come: *Catilina fu dannoso alla repubblica*, Catilīna fuit perniciōsus reipublĭcae. *Se studi, studi per te*, si studes, studes tibi.

9. *Nomi di tempo — Tempo determinato — Tempo continuato, ecc.*

Il tempo determinato (che è quello che corrisponde alla domanda *quando?*) si mette sempre all'ablativo senza preposizione, e. g. *Giunsero a mezzanotte*, medĭa noctè pervenērunt.

La continuazione del tempo, ossia il tempo continuato (che è quello che corrisponde alla domanda *per quanto tempo?*), si porrà in accusativo, qualche volta anche in ablativo senza preposizione, od in accusativo colla preposizione *per*, p. e. *Tuo padre visse cinquant'anni*, pater tuus vixit quinquagīnta annos, ovvero quinquagīnta annis, oppure per quinquagīnta annos. *Ho scritto per due ore*, scripsi duas horas, duabus horis, per duas horas.

Se poi si vuole esprimere da che tempo dura un'azione si usa l'accusativo, e l'aggettivo numerale si cangia in ordinativo. e. g. *È già da tre anni che regna*, iam tertĭum annum regnat.

Quando si tratta di tempo passato in relazione col presente si usa abhinc coll'accusativo o coll'ablativo, e. g. *Morì tre anni fa*, abhinc tres annos, o tribus annis mortuus est.

Quando si indica il tempo nello spazio del quale si è fatta, si fa o deve farsi una cosa si usa la preposizione *intra:* e. g. *Fra sei giorni io partirò*, intra sex dies proficīscar.

10. *Nomi di prezzo, strumento, maniera, cagione.*

I nomi di prezzo, di strumento, di maniera e di cagione si mettono all'ablativo senza preposizione, e. g. *Hai venduto il calamaio per tre denari*, vendidīsti atramentarĭum tribus denarĭis. *Scrivo colla penna*, scribo calămo. *Tu passeggi con troppa fretta*, deambŭlas nimĭa celeritāte. *Il tuo servo è morto di fame*, servus tuus interĭit fame.

11. *Nomi dinotanti patria ed origine.*

Il nome proprio che indica la patria di una persona si mette in ablativo colla preposizione *a* o *ab*, oppure se ne forma un aggettivo, e. g. *Pietro di Alessandria*, Petrus aò Alexandrĭa, oppure Alexandrīnus.

Se fosse un nome comune allora si usa la preposizione *e* o *ex*, e. g. *Tre uomini del paese d'Egitto*, tres viri ex regiōne Aegyptiōrum. Così pure i nomi che significano discendenza, e. g. *Davide della tribù di Giuda*, David e tribu Iudae.

12. *Nomi dinotanti la materia di cui una cosa è formata.*

Il nome che esprime la materia di cui è formata una cosa si mette all'ablativo con *e* o *ex:* potendosi, se ne forma un aggettivo, e. g. *Statua di bronzo*, signum ex aere, oppure signum aerĕum od aenĕum.

13. *Nomi dinotanti misura, distanza, spazio.*

I nomi di misura, distanza, spazio si mettono all'ablativo ed anche all'accusativo senza preposizione, e. g. *L'uno distava dall'altro ottanta piedi*, pedes o pedĭbus octogīnta inter se distābant. *Questi per così piccolo spazio distanno da quelli*, hi tam parvo spatio o tam parvum spatium distant ab illis.

14. *Reggimento dei gerundi, supini e participii.*

I gerundi, supini e participii vogliono dopo di sè i casi di quei verbi dai quali derivano, p. e. *Scrivo la lettera*, scribo litĕras; così se si dicesse: *È tempo di scriver la lettera*, tempus est scribēndi litĕras; *vo a scriver la lettera*, eo scriptum litĕras; *ho da scrivere la lettera*, sum scriptūrus literas.

15. *Nome preceduto dalla particella* con.

Il nome preceduto dalla particella *con*, *col*, ecc. si mette nell'ablativo con la preposizione cum se significa compagnia, senza preposizione quando significa strumento, mezzo, maniera, ecc., e. g. *Partì col fratello,* discēssit cum fratre. *Li uccise colla spada,* interfēcit eos gladĭo.

16. *Nome preceduto dalla particella* per.

Il *per* avanti ai nomi può avere in italiano tre significati: di mezzo, cagione e favore.

Se significa mezzo il nome si mette all'ablativo senza preposizione, o in accusativo colla preposizione *per*, e. g. *Lo rese consapevole per lettera,* litĕris o per litĕras eum certiōrem fecit. Se il nome è di persona si usa il solo accusativo con per, così si dirà per nuncĭum, non mai nuncĭo.

Se significa cagione si traduce ob o propter coll'accusativo, e. g. *Tarquinio per la sua superbia fu cacciato da Roma*, ob o propter superbĭam Tarquinĭus Roma eiēctus fuit. Si usa anche causa col genitivo e qualche volta anche l'ablativo senza preposizione.

Se significa favore si traduce pro coll'ablativo, e. g. *Combattere per la patria,* pro patrĭa dimicāre.

17. *Infinito preceduto dalla particella* per.

Il *per* avanti l'infinito italiano si traduce nelle seguenti maniere:

1. Per ut col soggiuntivo, e. g. *Vengono per vedere i giuochi,* venĭunt ut ludos spectent.
2. Pel gerundio in dum con ad: Venĭunt ad spectandum ludos, ed anche ad spectāndos ludos.
3. Pel gerundio in di con causa o gratia: Veniunt causa o gratia ludos spectāndi.
4. Per il participio in rus, ra, rum: Veniunt spectatūri ludos.
5. Coi verbi di moto si usa anche il supino in um: Veniunt ludos spectātum.

Se l'infinito fosse passivo si usa la sola prima maniera, e. g. *Andò per essere ammaestrato,* ivit ut edocerētur.

18. *Infinito preceduto dalla particella* a o ad.

L'infinito italiano preceduto da *a* o *ad* si traduce per l'infinito senza tener conto della particella, e. g. *Cominciò ad insegnare,* coepit docēre.

Se quest'infinito è retto da verbi od aggettivi che reggano il dativo si traduce pel gerundio in *do*, e. g. *Intento a leggere un libro,* intēntus legēndo librum o legēndo libro.

Se poi è retto da verbi od aggettivi che reggano l'accusativo con *ad* si traduce pel gerundio in dum con ad, e. g. *Discese ad attinger acqua,* descēndit ad hauriēndum aquam, opp. ad hauriēndam aquam.

Retto dai verbi di *vedere, udire, trovare* e simili si risolve pel participio presente, e. g. *Udì il fratello a narrare,* audīvit fratrem narrāntem.

19. *Infinito preceduto dalla particella* da.

L'infinito italiano preceduto dalla particella *da* se è con un verbo di moto si traduce pel gerundio in *do* con *a* o *ab:* oppure, se si può, si risolve per un nome sostantivo del medesimo significato, e. g. *Venivano da combattere,* a pugnāndo, oppure a pugna veniēbant.

Se quest'infinito può volgersi in passivo si traduce pel participio in dus, da, dum, concordandosi col nome, e. g. *Mi diede libri da leggere* (opp. *a leggere*) cioè *da leggersi,* dedit mihi libros legēndos.

20. *Infinito preceduto dalla particella* in.

L'infinito italiano preceduto dalla particella *in* o *nel* si fa gerundio in *do* colla particella *in*, e. g. *Si esercita nello scrivere lettere,* se exērcet in scribēndo epistŏlas, oppure in scribēndis epistŏlis.

Se può risolversi col *mentre* si fa dum col soggiuntivo, oppure si traduce pel participio presente, e. g. *Nell'andare cantavano,* cioè, *mentre andavano cantavano*, eūntes o dum irent canēbant.

21. *Infinito preceduto dalla particella* con.

L'infinito italiano preceduto dalla particella *con* o *col* si traduce pel gerundio in *do* senza preposizione, e. g. *Collo studiare diverrai dotto,* studēndo doctus fies.

22. *Infinito preceduto dalla particella* di.

L'infinito italiano preceduto dalla particella *di* se è retto da un verbo si traduce anche per l'infinito, e. g. *Determinò d'intimare loro guerra,* statŭit eis bellum indicĕre.

Se è retto da un verbo che voglia l'ablativo con *de*, quali sono generalmente i verbi di *trattare*, *narrare*, ecc. si traduce pel perundio in *do* colla stessa preposizione, e. g. *Si tratta di far pace*, agĭtur de faciēndo pacem, oppure de faciēnda pace.

I verbi che riguardano al futuro, quali sono quelli di *sperare*, *promettere*, *giurare*, ecc. vogliono quest'infinito tradotto pel futuro semplice, e. g. *Spero di partire*, spero me profectūrum esse, oppure spero fore ut proficīscar.

Quando poi quest'infinito preceduto dalla particella *di* fosse retto da un nome si deve tradurre pel gerundio in *di*, e. g. *È tempo di studiare*, tempus est studendi.

Con dignus e indīgnus si traduce pel soggiuntivo con qui, quae, quod, oppure coll' ut, e. g. *È degno di essere amato*, dignus est qui amētur, opp. ut amētur, od anche dignus amōre.

23. *Gerundi italiani come si volgano in latino.*

Il gerundio semplice si traduce in latino pel participio presente oppure pel soggiuntivo col quum, osservando, per sapere se si deve tradurre al presente od all'imperfetto, il tempo principale da cui dipende. Se questo tempo principale è presente o futuro, il gerundio si traduce pel presente soggiuntivo; se è imperfetto, perfetto o piucchè perfetto si traduce per l'imperfetto, e. g. *Essendo egli infermo non può e non potrà venire*, quum aegrōtet non potest et non potĕrit venīre. *Essendo egli infermo non poteva, non potè e non aveva potuto venire*, quum aegrotāret non potĕrat, non potuit et non potuĕrat venīre.

Se poi il gerundio è composto si tiene la stessa regola per conoscere se si dovrà tradurre pel perfetto soggiuntivo, oppure pel piucchè perfetto: se il tempo principale è presente o futuro si traduce pel perfetto, se poi il tempo principale è imperfetto, perfetto o piucchè perfetto si traduce pel piucchè perfetto, e. g. *Essendo stato ammalato non può e non potrà venire*, quum aegrotavĕrit non potest et non potĕrit venīre. *Essendo stato ammalato non poteva, non potè e non aveva potuto venire*, quum aegrotāsset non potĕrat, non potŭit et non potuĕrat venīre.

24. *Aggettivi* medius, summus, imus, extremus e reliquus.

Medĭus, summus, imus, extrēmus e relĭquus, che in italiano prendono la forma di sostantivo, sono in latino veri aggettivi, e quindi concordano in genere, numero e caso col loro complemento, e. g. *In mezzo al mare*, in medio mari; *sulla vetta di un monte* in summo monte; *nel fondo di una spelonca*, in imo specu; *con la punta delle dita*, summis digĭtis; *pel restante della vita*, per reliquam vitam.

25. *Numeri* - mille - millia.

I numeri fino al mille si fanno concordare col nome, così si dirà, duo adolescēntes, tria templa, centum homĭnes, ducēnti milĭtes, ecc.

Mille può farsi concordare o prendere il genitivo, e. g. mille homĭnes o mille homĭnum (meglio è tuttavia mille homĭnes). Se il nome è di cosa si usa solo la prima maniera: mille nummi e non mille nummōrum.

Millĭa prende sempre il genitivo: duo, tria millia homĭnum. Se poi è seguito da un numero inferiore al mille, il nome degli oggetti concorda con questo numero inferiore, e. g. *Fece prigionieri duemila e trecento nemici*, duo millĭa et tercēntos hostes captīvos duxit.

26. *Nomi collettivi.*

Quando il soggetto d'una proposizione è nome collettivo, indica cioè più persone o cose, come *turba*, *moltitudine*, *gran numero*, ecc. il verbo si può anche mettere al plurale, e. g. *Da ogni parte era accorsa una gran moltitudine di masnadieri*, magna latrōnum multitūdo undĭque convenĕrant.

27. *Vicinanza ad un luogo.*

La vicinanza ad un luogo si nota colla preposizione *ad*, e. g. *Viene presso la città*, ad urbem venit. *Pose il campo vicino al fiume*, ad flumen castra posŭit.

28. *Ablativo di parte.*

La parte di un corpo, in cui si fa od avviene qualche fatto, si mette all'ablativo senza preposizione, e. g. *Tengo il cane per le orecchie*, teneo canem aurĭbus; *Mi tremano le mani*, manĭbus contremīsco.

29. *Genitivo dopo il pronome.*

Non si può generalmente in latino far reggere il genitivo da un pronome; quindi allorquando in italiano fosse dettato un pronome che reggesse un genitivo, non si dovrà tal pronome tradurre, ma ripetere il nome cui esso si riferisce, e. g. *Le leggi antepongono la salute comune a quella degli individui*, leges omnĭum salūtem singulōrum saluti antepōnunt.

REGGIMENTO DEGLI AGGETTIVI.

Reggono il genitivo

Gli aggettivi che indicano affetto dell'animo, scienza o ignoranza, e quelli che derivano dai verbi, e. g. avĭdus laudum, *avido di lodi:* cupĭdus vidēndi urbem o vidēndae urbis, *desideroso di veder la città;* perĭtus musĭcae o musices, *pratico, esperto nella musica;* tenax irae, *tenace nell'ira;* impatĭens frigŏris, *intollerante del freddo.*

Reggono anche il genitivo quelli che indicano abbondanza o scarsezza, e. g. Plena errōrum sunt omnia, Cic.; *tutto è pieno di errori.*

Il genitivo ed il dativo

Quelli di somiglianza, eguaglianza, affinità, come simĭlis, par, affīnis, aequālis, e. g. Simĭlis patris o patri, *simile al padre;* affīnis regis o regi, *parente del re.*

Il dativo

Quelli che indicano utilità, attitudine, amicizia, inimicizia, come utĭlis, commŏdus, aptus, idonĕus, assuētus, infēnsus, irātus, e. g. Id mihi utĭle est, *ciò mi è utile.* Corpus assuētum labōri, *corpo avvezzo alla fatica.*

L'accusativo con ad *o* in

Quelli che notano proclività o tendenza, propēnsus, pronus, proclīvis, e. g. Pronus ad iram, *inclinato allo sdegno.*

L'accusativo senza preposizione.

I verbali in undus, e. g. Populabūndus agros, *chi sta per saccheggiar la campagna.*

L'ablativo senza preposizione

Quelli che significano dignità, indegnità, soddisfazione: dignus, indīgnus, contēntus, e. g. Dignus laude (anche col gen. laudis), *degno di lode;* sua sorte contēntus, *contento della sua sorte.*

L'ablativo con a *o* ab

Quelli che notano lontananza, abborrimento, come abhōrrens, aliēnus, e. g. A civitātis morĭbus abhōrrens, *abborrente, che si allontana dai costumi della città;* aliēnus a littĕris, *non pratico di letteratura.* — Alienus usasi anche col genitivo e coll'ablativo senza preposizione: Alienus ioci, alienus pacis, *non amico dei giuochi, non amico della pace;* alienum maiestāte tua, *cosa che non si conviene colla tua maestà.*

Il supino in u

Gli aggettivi facĭlis, difficĭlis, mirabĭlis, pulcher, turpis, horrēndus e alcuni altri di egual significato, e. g. Res factu difficilis, *cosa difficile a farsi;* turpe, horrendum dictu, *brutto, orrendo a dirsi;* pulchrum, mirabĭle visu, *bello, maraviglioso a vedersi.*

REGGIMENTO DEI COMPARATIVI, SUPERLATIVI E PARTITIVI.

I comparativi prendono dopo di sè l'ablativo senza alcuna particella o preposizione, oppure lo stesso caso di esso comparativo col quam, e. g. *Pietro è più dotto che Paolo,* Petrus est doctĭor Paulo o quam Paulus.

I superlativi prendono dopo di sè il genitivo, l'accusativo colla preposizione inter, o l'ablativo colla preposizione *e* o *ex,* e. g. *Il più fedele degli amici,* fidissĭmus amicōrum, inter amīcos, o ex amīcis.

I partitivi, che sono quegli aggettivi o pronomi che indicano parte di una cosa o di una quantità di oggetti, reggono gli stessi casi dei superlativi, e. g. *Alcuni de' suoi compagni,* alĭquot eius comĭtum, inter comĭtes, ex comitĭbus, od anche alĭquot comĭtes.

REGGIMENTO DEGLI AVVERBI.

Reggono il genitivo gli avverbi, che indicano la quantità di una cosa, il soverchio o la mancanza: parum, plus, minus, satis, nimis, nihil, e. g. Parum vini, *poco di vino* o *poco vino;* multum aquae, *molto di acqua* o *molt'acqua;* plus virĭum, *più di forze, maggiori forze;* minus virtūtis, *meno virtù;* satis verbōrum, *parole bastanti, abbastanza di parole;* nimis iniuriārum, *troppe*

ingiurie; nihil utilitātis, *nessun vantaggio,* — Quelli di luogo, ubi, nusquam, e. g. Ubi terrārum? *in qual luogo della terra?* Nusquam gentĭum, *in nessun luogo del mondo.* — Ergo ed instar, e. g. Illius ergo, *a cagione di lui, per amore di lui;* montis instar, *a guisa d'un monte.* Ergo, in questo significato, si mette sempre dopo il genitivo, e non potrassi mai dire ergo illius, ma illius ergo. — Pridĭe *e* postridĭe, e. g. Pridie eius diēi, postridie eius diei, *il dì innanzi, l' indomani di quel giorno.*

Obvĭam prende il dativo, e. g. Ire obviam regi, *andare incontro al re.*

Gli avverbi di quantità, tantum, multum, quantum, etc. quando si trovano innanzi ad un comparativo prendono la forma dell' ablativo. Tanto opp. eo melĭus, *tanto meglio:* multo facilĭus, *molto più facile;* quanto opp. quo libentĭus, *quanto più volentieri.*

REGGIMENTO DELLE INTERIEZIONI.

Delle interiezioni alcune come o, oh, heu, proh, possono avere dopo di sè il nominativo, l'accusativo ed il vocativo, e. g. Heu quanta miseria, oppure heu quantam miseriam, od heu quanta miseria (vocativo), *oh quanta miseria!*

Alcune come en, ecce, possono avere il nominativo e l'accusativo: Ecce lupus od ecce lupum, *ecco il lupo.*

Altre come vae, hei, reggono solamente il dativo, come: Vae tibi, *guai a te* (1).

REGGIMENTO DEI VERBI.

VERBI ATTIVI.

Il verbo attivo termina per la lettera *o*, e si fa passivo aggiuntavi la lettera *r*, come da amo, amor, e significa un'azione che da colui che la fa si estende ad un'altra persona o cosa, e termina in quella, come ego verbĕro canem, *io batto un cane.* Si dividono i verbi attivi in sei ordini, secondo i diversi casi a' quali si trovano uniti.

(1) Si noti che propriamente le interiezioni non reggono caso alcuno; vi si deve sempre sottintendere qualche verbo il quale regge questi casi che ad esse si uniscono, quand' io dico ecce lupus, vale ecce adest lupus; quando poi dico ecce lupum, sottintendi ecce video o vides lupum.

PRIMO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Nominativo e accusativo.

Tutti i verbi attivi hanno avanti di sè un nominativo agente, e dopo un accusativo paziente, e se non hanno altro caso, che questo accusativo, si dicono di primo ordine, v. g. Avus tuus, clarissĭmus vir, amāvit unĭce patriam et cives suos, Cic.; *il tuo avolo, uomo nobilissimo, amò singolarmente la patria e i suoi concittadini.*

SECONDO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Accusativo e genitivo.

I verbi del second'ordine degli attivi ricevono, oltre l'accusativo paziente, un genitivo.

Tali verbi sono di quattro sorta.

1. Di accusare, assolvere e condannare.
2. Di vendere, comprare e prendere o dare ad affitto.
3. Di stimare o apprezzare.
4. Di ammonire, avvisare o far consapevole.

1. Nei verbi di accusare, assolvere e condannare la pena o il delitto, certo o incerto, si pone in genitivo, e. g. Qui altĕrum accūsat probri, ipsum se intuēri opōrtet, Plaut.; *chi accusa un altro di ribalderia, conviene che guardi se stesso.*

A questi genitivi si sottintende l'ablativo crimĭne, poena, nomĭne; perciò qualora si abbiano da esprimere questi stessi tre nomi crimen, *il delitto,* poena, *la pena, il castigo,* e nomen, *la causa* o *sentenza,* si dovranno mettere non in genitivo, ma in ablativo senza preposizione, e. g. Condemnābo eōdem ego te crimĭne, Cic.; *ti condannerò del medesimo delitto.*

2. I verbi di comprare, vendere e prendere o dare ad affitto, quantunque i nomi di prezzo si debbano mettere all'ablativo, oltre l'accusativo paziente, ricevono questi genitivi di prezzo incerto:

Tanti, *tanto, per tanto.*
Quanti, *quanto, per quanto.*
Pluris, *più, a più caro prezzo.*
Minōris, *meno, a minor prezzo.*
Tantīdem, *ad altrettanto prezzo.*
Quanticūmque, *a qualsivoglia prezzo.*

E. g. Vendo meum non pluris, quam caetĕri, fortasse etiam minōris, Cic.; *vendo il mio non più degli altri, forse anche meno.*

3. I verbi di stimare ed apprezzare, oltre l'accusativo, possono avere non solo i sopraddetti genitivi tanti, quanti, pluris, minōris, tantīdem, quanticūmque, ma ancora i seguenti:

Magni, *assai, molto.*
Parvi, *poco.*
Plurĭmi, *moltissimo.*
Maxĭmi, *assaissimo.*
Minĭmi, *pochissimo.*
Nihĭli, *niente.*
Flocci, *pochissimo, niente affatto.*

E. g. Magni aestĭmant pecunĭam, *stimano assai il danaro.*

Si noti che i verbi ducĕre, *condurre,* facĕre, *fare,* pendĕre, *pesare,* habēre, *avere,* hanno molte volte il significato di *stimare, apprezzare,* ed in tal caso si costruiscono anch'essi nel modo sopraddetto, e. g. Ego quae tu loquĕris flocci non facio, Plaut.; *niente affatto io stimo quel che tu dici.*

4. I verbi di ammonire, avvisare, far consapevole, ricevono, oltre l'accusativo paziente, un genitivo, e. g. Legātos misit qui admonērent eum foedĕris romāni, Liv.; *mandò ambasciadori i quali lo avvisassero dell'alleanza romana.*

Con questi verbi si usa ancora elegantemente l'ablativo con la preposizione *de,* e. g. De hoc vos paulo ante invītus admonŭi, Cic.; *di questo poco avanti vi ho contro mia voglia avvertiti.*

Usansi inoltre con due accusativi, e. g. Discipŭlos id unum moneo, ut praeceptōres suos, non minus quam ipsa studia ament, Quint.; *di questa sola cosa io avverto i discepoli, che amino i loro precettori non meno che lo studio medesimo.*

TERZO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Accusativo e dativo.

Alcuni verbi attivi, oltre l'accusativo paziente, ricevono un dativo. Questi per lo più significano *dare, rendere, commettere, promettere, dichiarare, paragonare, anteporre* e *posporre,* e. g. Salŭtem tibi iīdem dare potĕrunt, qui mihi reddidērunt, Cic.; *potranno dare la salute a te quelli stessi che la resero a me.* Parvis componĕre magna solēbam, Virg.; *io solea paragonar le cose grandi con le piccole.*

QUARTO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Due accusativi.

Alcuni verbi attivi ricevono dopo di sè due accusativi, uno di persona, l'altro di cosa: e sono generalmente i verbi di *avvisare,* di cui già si è parlato, quelli di *insegnare,* alcuni di *interrogare, dimandare,* e celo, as, *tener nascosto,* e. g. Achaei quoque auxilĭa Philīppum regem rogābant, Liv.; *gli Achei domandavano pure aiuti al re Filippo.* Lilii causam te docŭi, Cic.; *t'informai della causa di Lilio.* Eumēnes iter quod habebat omnes celat, Nep.; *Eumene tiene a tutti nascosto il cammino che faceva.*

QUINTO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Accusativo ed ablativo.

Alcuni verbi attivi, oltre l'accusativo paziente, ricevono un ablativo senza preposizione. Essi hanno i significati di *vestire* e *spogliare, empire* e *vuotare, caricare* e *scaricare: liberare, opprimere* e *privare,* e. g. Ocŭlos natūra membrānis tenuissĭmis vestīvit et sepsit, Cic.; *la natura ha vestito e difeso gli occhi di sottilissime cartilagini.* Magno me liberābis metu; *tu mi libererai da un grande timore.* Me somno privat dolor; *il dolore mi priva del sonno.*

SESTO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Accusativo ed ablativo colla preposizione a *o* ab.

Alcuni verbi attivi, oltre l'accusativo, chieggono un ablativo colla preposizione *a* o *ab:* essi hanno i significati di *chiedere, togliere, rimuovere, tener lontano, ricevere* e simili, e. g. Opem petĭmus a te, Cic.; *domandiamo a te aiuto.* Flagĭtat abs te filium, Cic.; *ti domanda con istanza il figlio.* Praeclārum a maiorĭbus morem accepĭmus; *una bellissima usanza abbiamo ricevuto dai nostri maggiori.*

VERBI PASSIVI.

Verbo passivo è quello, che terminando colla sillaba *or* si fa attivo tolta la lettera *r,* come amor, amo, ed è quello che significa la passione, cioè il patire o il ricevere un'azione fatta da un altro, come: Canis verberātur a me: *il cane è battuto da me.*

Il verbo passivo chiede dopo di sè un ablativo colla preposizione *a* o *ab* se è nome che esprime cosa animata, e senza preposizione se è di cosa inanimata, e. g. Liber tuus a me diligentissĭme legĭtur, Cic.; *il tuo libro si legge da me con somma diligenza.* Saepe vidēmus fractos pudōre, qui ratiōne nulla vincerēntur, Cic.; *spesso veggiamo atterrati dalla vergogna coloro, che per niuna ragione si convincerebbero.*

Nei verbi passivi si porrà al caso nominativo il nome che nell'attivo era all'accusativo, ed all'ablativo il nominativo soggetto dell'attivo. Così dirassi attivamente: Ego legi librum tuum, e rivolgendo in passivo: liber tuus lectus est a me.

Gli altri casi poi che abbiam detto richiedersi oltre l'accusativo nei diversi ordini dei verbi attivi rimangono gli stessi nei passivi, e. g. Miltiādes ab Atheniensĭbus proditiōnis accusātus est, Nep.; *Milziade fu dagli Ateniesi accusato di tradimento.*

Si noti riguardo ai verbi che attivi vogliono due accusativi, che rivolgendosi in passivi, dei due accusativi diventa nominativo il più nobile, ossia quello che significa persona, così dirassi: Ego docĕo Antonium litĕras, e nel passivo, Antonius a me litĕras docētur.

Riguardo agli attivi del sesto ordine che vogliono l'ablativo con *a* o *ab*, passivamente avrebbero due ablativi colla medesima preposizione, quindi per evitare l'oscurità e per miglior suono l'ablativo richiesto dal verbo passivo potrà cangiarsi in dativo; oppure si cambi maniera di dire. Così dirassi: Tibi a me vestis aufērtur, e non: A me a te vestis aufērtur. In vece di dire: A te a nobis litĕrae accipiūntur, dirassi meglio: Tuae literae a nobis accipiuntur.

Il dativo poi invece dell'ablativo potrassi usare elegantemente non solo con quest'ordine di verbi passivi, ma con gli altri ancora, specialmente col participio futuro in dus, da, dum, così dirassi: Id mihi faciēndum est, meglio che: Id a me faciēndum est.

VERBI NEUTRI.

Verbo neutro è quello, che terminando nella sillaba *um*, o nella lettera *o* non si può far passivo in tutte le persone, ma solo nella terza persona del singolare in alcuni verbi. Così non potrà dirsi stor, servĭor, ma solo statur, servĭtur, e si definisce: Il verbo neutro è quello, che, o significa un'azione che rimane in colui che la fa, come ambŭlo, *io passeggio*, coeno, *io ceno*, o non significa azione alcuna, come iacĕo, *io giaccio*, sedĕo, *io seggo*.

PRIMO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e genitivo.

I verbi egĕo ed indigĕo, *aver bisogno*, e satăgo, is, *far con diligenza*, hanno avanti di sè il nominativo e il genitivo dopo, e. g. Hoc bellum indĭget celeritātis, Cic.; *questa guerra ha bisogno di prestezza;* Satăgit rerum suārum, Ter.; *ha cura de' suoi affari.*

Egeo ed indigeo possono anche reggere l'ablativo, e. g. Is maxĭme divitĭis fruĭtur, qui minĭme divitĭis indĭget, Sen.; *quegli gode meglio le ricchezze che meno ne sente il bisogno.*

SECONDO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e dativo.

Alcuni verbi neutri, oltre il nominativo, vogliono il dativo dopo di sè. Tali sono per ordinario quelli che significano aiuto, comodo, incomodo, studio, favore, ossequio, ubbidienza, sommissione, ripugnanza, e. g. Non parēbo dolōri meo, non iracundĭae servĭam, Cic.; *non ubbidirò al mio dolore, non seconderò la collera.* — Grammatĭcae studĕo, *studio la grammatica.* — Pigritĭae faves, *favorisci la pigrizia.* — Indūlge valetudĭni tuae, Cic.; *abbi cura della tua salute.*

Reggono il dativo *sum*, quando significa danno o vantaggio e tutti i suoi composti ad eccezione di *possum*, e. g. Tua epistŏla mihi magnae molestiae fuit; *la tua lettera mi fu cagione di grande molestia.* — Antonius provinciae praeest, *Antonio è al governo della provincia.*

Reggono ancora il dativo i composti da satis, bene, male, vale: satisfacĭo, benefacĭo, maledĭco, benedĭco, ecc., e. g. Eis maledĭxit, *li maledisse.* — Officio suo satisfēcit, *soddisfece al suo dovere.*

TERZO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e accusativo.

Alcuni verbi neutri, oltre il nominativo avanti, ricevono dopo di sè un accusativo. Tali verbi appartengono a cose di villa, arare, seminare, piantare, irrigare, ecc., e. g. Serunt arbŏres, quae altĕri saecŭlo prosint, Cic.; *piantano alberi, che giovino all'altro secolo.*

Vi sono anche dei verbi di quest'ordine che appartengono ad altre cose, e. g. Ingrāti anĭmi crĭmen horrĕo, Cic.; *ho in orrore il delitto dell'ingratitudine.*

Maneo, quando ha senso di *aspettare,* appartiene a questa regola, e. g. Nos manet mors, *ci aspetta la morte.*

Memĭni, novi, odi appartengono ancora a quest'ordine; e. g. Senes omnia quae curant meminērunt, Cic.; *i vecchi si ricordano di tutto quanto sta loro a cuore.* — Memĭni può anche avere il genitivo: Faciam ut huius diēi meīque semper meminĕris: *procurerò che sempre di questo giorno e di me ti ricordi.*

Si noti che quasi tutti i verbi di quest'ordine sono da alcuni considerati come attivi e non già come neutri.

QUARTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e ablativo.

Alcuni verbi neutri, oltre il nominativo avanti, ricevono un ablativo dopo di sè, e sono generalmente i verbi che esprimono abbondanza o privazione, e. g. Abundāre oportet praeceptis, institutisque philosophiae, Cic.; *bisogna abbondare di precetti e di regole di filosofia.*

Certi verbi di quest'ordine, come mano, fluo, redūndo, si possono costruire in due maniere, cioè ponendo in nominativo il luogo da cui una cosa scorre, e in ablativo la cosa stessa che scorre; ovvero in nominativo la cosa che scorre, e in ablativo il luogo da cui scorre, colla preposizione *e* o *ex,* e. g. *Dalla statua di Ercole stillò sudore,* potrà dirsi: Simulācrum Hercŭlis sudōre manāvit, ovvero sudor ex Hercŭlis simulācro manāvit. — Ex eius lingua melle dulcĭor fluēbat oratĭo, Cic.: *dalla lingua di lui scorreva il discorso più dolce del miele.*

QUINTO ORDINE DEI VERBI NEUTRI.

Nominativo e ablativo colla preposizione a *o* ab.

Alcuni verbi neutri, significando passione, a guisa dei passivi si costruiscono col nominativo paziente e l'ablativo agente colla preposizione *a* o *ab,* e si chiamano neutri-passivi, e. g. Ita testis in reum rogātur, an ab eo fustĭbus vapulāsset, Quint.; *così il testimonio viene interrogato contro il colpevole, se da lui fosse stato battuto con bastoni.*

Appartengono a quest'ordine i verbi vapŭlo, as, *essere battuto,* e venĕo, is, *essere venduto.*

VERBI COMUNI.

Il verbo comune è quello che avendo la terminazione passiva ha conservato la significazione attiva e passiva, come dignor, *io stimo degno e sono stimato degno;* metior, *io misuro e son misurato.*

Questi verbi quando si usano nel significato attivo ricevono il nominativo agente e l'accusativo paziente, come gli attivi; quando poi si usano nel significato passivo ricevono il nominativo paziente e l'ablativo agente colla preposizione *a* o *ab,* come i passivi, e. g. Cum agros maxĭmos ac feracissĭmos depopulārētur, Cic.; *saccheggiando campagne estesissime e fertilissime.* Omnis ora maritĭma ab Achaeis depopulāta erat, Liv.; *tutta la spiaggia marittima era stata saccheggiata dagli Achei.*

Si osservi tuttavia che i verbi comuni per l'ordinario si usano passivamente ne' soli preteriti perfetti e piucchè perfetti di tutti i modi, e nel futuro del soggiuntivo: negli altri tempi prendono piuttosto la significazione attiva, come i verbi deponenti.

VERBI DEPONENTI.

Verbo deponente è quello che terminando nella sillaba *or,* ha il significato o attivo o neutro, come sequor, *tengo dietro,* utor, *uso* o *mi servo,* morior, *muoio.* Si dicono deponenti, perchè avendo avuto da principio sotto la terminazione in *or* la significazione attiva e passiva, hanno deposto la passiva e ritenuto l'attiva (1).

PRIMO ORDINE DEI VERBI DEPONENTI.

Nominativo e genitivo.

Alcuni verbi deponenti, oltre il nominativo avanti, vogliono il genitivo dopo di sè. Sono di quest'ordine i verbi miserĕor, ēris, *aver misericordia,* oblivīscor, ĕris, *dimenticarsi,* recōrdor, āris e reminīscor, ĕris, *ricordarsi;* e. g. Qui miserēri mei debent, non desĭnunt invidēre,

(1) Alcuni grammatici chiamano verbi deponenti quelli unicamente che hanno significazione attiva e la terminazione in *or* come i passivi, dividendo poi in due classi i neutri, dicendoli neutri in *o* come *vivo, surgo, etc.,* e neutri in *or* come *nascor, morior, etc.* E certo, se ben si considera, malamente chiamiamo deponenti *nascor, morior* e simili, non avendo essi potuto deporre la significazione attiva, che non ebber mai.